

BARBINI, IVO (Arezzo, 11 febr. 1923 - 16 marzo 2001). Partigiano, sindaco, dottore commercialista.

Nasce in una famiglia d'artigiani; il padre Francesco esercita il mestiere di sarto. Consegue la laurea in Economia e commercio. Il suo contributo alla Resistenza gli è ufficialmente riconosciuto con provvedimento della Presidenza del consiglio (Ministero assistenza postbellica, Commissione regionale toscana, elenco n. 21, foglio n. 3, del 6-10 agosto 1946), con anzianità operativa dal 1 ottobre 1943 al 21 agosto 1944. Appartenente alla divisione "Arezzo", 23a brigata "Pio Borri", Barbini - "Tivo" il suo nome di battaglia - è inquadrato nel Primo battaglione e nella Prima compagnia comandati rispettivamente da Ferdinando Caprini e Vittorio Martinelli (capisquadra Siro Giannini e Fosco Balestri). È attivo nella guerriglia e nel Comitato provinciale di concentrazione antifascista fin dalla sua fondazione nel luglio 1943. È componente del comitato provinciale dell'ANPI fin dalla sua costituzione nell'ottobre 1944, vicepresidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. Nel 1949, a seguito di nomina dell'ENAL - ente preposto alla ripresa della Giostra del Saracino nel dopoguerra -, è chiamato a far parte del primo consiglio del Quartiere di Porta Sant'Andrea dove assume la carica di rettore per un breve lasso di tempo. In tale contesto sono "poste le basi per la ricostruzione del tessuto sociale del rione". Sarà anche membro del comitato della Fondazione Romanelli.

Da sempre d'idealità socialiste, milita nel PSI ed è vicino a Mauro Ferri, al quale resterà legato in un lungo rapporto di amicizia. Sindaco d'Arezzo per la legislatura 1951-1956, quarto dopo la liberazione succedendo ad Antonio Curina (1944-1946), ad Enrico Grazi (1946-1948) e a Santi Galimberti (1948-1951). È eletto nella seduta del 30 giugno 1951, ottenendo 23 voti su 39 consiglieri presenti (12 a Galimberti, uno ciascuno ad Arnaldo Pieraccini e a Galliano Gervasi).

Gli anni del dopoguerra si presentano drammatici sotto vari aspetti, per il contesto, indotto dalla guerra fredda, di persecuzione nei confronti dei militanti della sinistra e degli ex-partigiani, per la situazione economica disastrosa. Nel 1950 un calunnioso rapporto del generale dei carabinieri Mannerini al ministro dell'interno Scelba indica i dirigenti e gli iscritti all'ANPI come partecipanti ad un'organizzazione paramilitare comunista, con una forza di quattromila armati nella provincia aretina e pronti ad attuare un piano insurrezionale ("... Le squadre al comando di Barbini Ivo, Valentini Luigi e Guffanti Andrea dovrebbero assalire la sede della Questura e il comando della celere, regolandosi secondo necessità..."). Poi il clima politico cittadino è reso rovente e velenoso dal così detto "scandalo INGIC", per il quale sono arrestati, con l'accusa di corruzione, i segretari provinciali della DC (Giocondo Balò), del PCI (Franco Del Pace) e del PSI (Dante Rossi), oltre a numerosi dirigenti politici e funzionari pubblici e perfino il presidente della Provincia Aurelio Santini. Il sindaco B. è sospeso dalle funzioni (art. 14 del TULCP 4.2.1915 n. 4189) con decorrenza 21 gennaio 1955 e sconta tre mesi di carcere. Al processo è assolto con formula piena. L'esperienza lo segna dolorosamente. Sarà ancora consigliere comunale nelle liste PSI nella successiva legislatura, salvo poi allontanarsi dalla politica attiva. Dopo le vicissitudini passate si trova "discriminato anche nella sua attività professionale". Il tribunale non gli affida più incarichi di curatore fallimentare. Il suo studio di dottore commercialista rimane comunque ai massimi livelli occupandosi, fra le altre cose, dei fallimenti Bastanzetti e di altre importanti aziende, dell'amministrazione controllata della Giole. Esponente di primo piano della categoria, è consulente di fiducia di Giannetto e Mario Lebole. Alla sua morte il sindaco Luigi Lucherini ("Corriere di Arezzo", 18 marzo 2001) ne ricorda la figura: " (...) Fu solo negli anni Cinquanta che Arezzo cominciò a cambiare volto e il sigillo su questa 'rinascita' cittadina la mise proprio il sindaco Ivo Barbini; con lui Arezzo si trasformò: per la prima volta nella sua storia il nucleo urbano cittadino superò per abitanti la campagna anche se l'agricoltura rimase ancora l'attività economica principale. A Palazzo Priori sedeva il sindaco Barbini quando si verificò l'evento, nel 1955, capace di cambiare radicalmente i contorni della nostra società aretina. Nel 1955 nacque la Lebole che fece da traino ad un numero imprecisato di piccole e medie aziende di confezioni. Questa 'piccola' (o grande rivoluzione) fu guidata dalle donne che lasciarono l'attività casalinga o il lavoro dei campi e si trasformarono in operaie (...)"

Bibl.: ASAR, CPLN Arezzo, 1944-1946, *passim*; ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Partiti politici (1944-1966), busta 29, appunto 4.8.1950; ASCA, C.C., anno 1951, delib. n. 157, pp. 259-260; ASCA, GM, I bimestre 1955, delib. n. 64, f. 85; Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Archivio PCI, Federazioni, Arezzo, 1945-1961 (1955, dossier "INGIC"); A. CURINA, *Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano*, Arezzo, Tip. D. Badiali, 1957; E. DROANDI, *Arezzo distrutta. 1943-44*, Cortona, Calosci, 1995; L. BERTI, *Sindaci, commissari e podestà di Arezzo dal 1865 ad oggi*, Arezzo, Comune di Arezzo, 1996; G. SACCHETTI, *Ivo Barbini, una vita fra impegno civile e professionale*, "Notizie di Storia", a. III, n. 6, 2001, pp. 35-36; G. SARRINI, *Ivo Barbini sindaco biancoverde*, "Il Bando", Arezzo, a. IX, n. 2, 2006, p. 10.

Fonti orali: testimonianze della moglie sig.ra Alba Bigiandi Barbini e di Amedeo Sereni, presidente ANPI Arezzo, raccolte da G. Sacchetti (2001).

(G. Sacchetti)